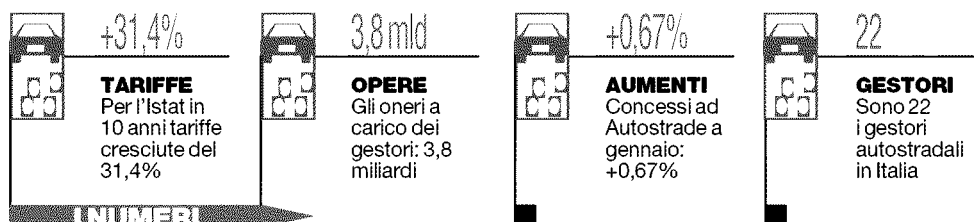


Salta all'ultimo momento il Cipe con le nuove regole. Di Pietro replica: solo modifiche formali

Autostrade, lite nella maggioranza

“La direttiva è un colpo di spugna”

Accuse al governo: condonate le inadempienze sugli investimenti



LUCIO CILLIS

ROMA — Una durissima polemica tra maggioranza e governo fa saltare l'approvazione da parte del Cipe della nuova direttiva sulle concessionarie autostradali e le proroghe per la Brescia-Padova e l'Autocisa.

La direttiva, approvata nei mesi scorsi dal governo, ha introdotto una stretta relazione tra incrementi delle tariffe autostradali e gli investimenti realizzati dai gestori. Un intervento aspramente criticato dai concessionari autostradali perché non garantirebbe la certezza di un ritorno per gli investimenti. E contribuirebbe tra l'altro a bloccare la fusione tra Autostrade e gli spagnoli di Abertis. Ieri a poche ore dalla riunione del Cipe, sono partite le bordate dei senatori dell'Unione Anna Donati e Paolo Brutti (rispettivamente presidente e segretario della Commissione Lavori pubblici di Palazzo Madama): secondo l'accusa la modifica proposta dal ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro «è una autentica retromarcia, che rischia di far cadere questa norma virtuosa» dopo anni di rincari al casello spesso non seguiti da lavori sulle arterie autostradali. Il nuovo testo, una volta approvato - dicono gli accusatori - potrebbe «far saltare definitivamente» la relazione diretta tra lavori e tariffe, tornando al passato.

Il ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro preferisce non scendere in polemica diretta, e si limita a dire che «non c'è alcun colpo di spugna ma solo modifiche che non sono di sostanza». Ma i due senatori dell'Ulivo insi-

stono: «Il rischio è che i gestori possano essere assolti da ogni addebito se la modifica verrà effettivamente approvata dal Cipe. Infatti — spiega il j'accuse dei senatori — la direttiva, in attuazione delle nuove norme votate dal Parlamento e contenute nella Finanziaria 2007, punta al riequilibrio nel rapporto tra aumenti tariffari ed effettiva realizzazione degli investimenti previsti». Questo riequilibrio, invece, con la nuova proposta verrebbe reso obbligatorio solo per gli interventi da definire, e non per quelli già previsti dalle convenzioni. «Sarebbe un autentico colpo di spugna sulle inadempienze delle concessionarie autostradali e — puntualizzano — sugli extra-profitti da mancati investimenti che hanno consentito alle società di avere livelli record di utili».

«Abbiamo sempre condiviso l'azione del ministro Di Pietro — concludono Donati e Brutti — che aveva dichiarato chiusa l'epoca degli arricchimenti facili delle concessionarie e che «la cuccagna» era finita: ora tutto questo rischia di essere spazzato via».

La prova che lo scontro rischia di riacutizzare i malumori di una fetta della maggioranza, è venuta nella serata di ieri: al termine della riunione lampo del Cipe — saltato ufficialmente per la mancanza del numero legale e riconvocato per venerdì prossimo — Di Pietro e il segretario del Comitato interministeriale Fabio Gobbo, sono stati ricevuti da Romano Prodi a Palazzo Chigi. Altri incontri sono previsti nel corso della prossima settimana.

Nel frattempo, dalla Spagna,

Abertis osserva gli sviluppi della situazione: «Stiamo aspettando di vedere se i segnali positivi provenienti dall'Italia si tramuteranno in fatti», ha dichiarato ieri il direttore generale delle finanze del gruppo José Aljaro: «Perché assieme ai buoni segnali giunti negli ultimi giorni, ne arrivano altri meno positivi. Abbiamo imparato a non essere né entusiasti né depressi, ma a mantenere un po' di distanza», ha risposto Aljaro alla domanda se i vertici della società iberica sono fiduciosi o meno dopo le dichiarazioni del presidente di Autostrade Gian Maria Gros-Pietro («Il governo sta preparando una revisione: abbiamo fiducia») e del presidente del Consiglio Romano Prodi («Si lavora seriamente»).

